

Sull'autonomia e l'iniziativa dei sindacati

Novella risponde a Storti

Il numero 25 di Rassegna sindacale, in corso di stampa, pubblica il seguente articolo del segretario generale della CGIL, Agostino Novella, intitolato: «E' un falso allarme».

Abbiamo rassicurato l'on. Storti: la CISL non avrà bisogno di fare alcuna mobilitazione di forze contro la CGIL, e neanche contro una sua parte; sempre che, naturalmente, la CISL voglia comprovare coi fatti la propria autonomia dai partiti e dal governo, oltre che dal padronato. Vogliamo egualmente dare questa assicurazione all'on. Storti malgrado egli, col suo recente attacco ai risultati della Conferenza sindacale, grande fabbriche indotta dalla CGIL, mostri scopertamente la corda di una manovra che è strumentalmente allineata con le operazioni politiche attualmente messe in atto da certi partiti non amici della CGIL.

E' vero: la Conferenza di Modena, mentre ha sottolineato la priorità dell'azione sindacale di fabbrica e l'urgenza di migliorare i contenuti e gli strumenti, ha anche stabilito e riconosciuto la necessità di uno stretto rapporto tra l'azione sindacale di azienda e l'azione sindacale sul piano della politica economica generale. Ma i temi e gli obiettivi più generali relativi a quest'ultimo terreno, la Conferenza di Modena ha saputo vederli uniti nei termini operativi in cui si pongono specificamente per il movimento sindacale (cioè sotto l'aspetto dei prezzi per esempio, delle abitazioni, dei trasporti), e ha sollecitato su queste questioni — questo, sì, assolutamente vero — la ricerca e l'applicazione di nuovi metodi di lotta. Si rassicuri, però, l'on. Storti: non si tratta di «atti e di battaglie rivoluzionarie» (1) e di «azioni disperate» della CGIL. (2) In funzione di una presunta «lotta al centro-sinistra». Si tratta, invece, di ben altro: per la CGIL si tratta cioè di far fronte alle proprie funzioni e ai propri impegni di sindacato, partendo dalla chiara coscienza che tutti gli aspetti della condizione operaia, e in particolare quelli nuovi, vanno prendendo nuove dimensioni sia all'interno che all'esterno della fabbrica, come diretta conseguenza delle linee di sviluppo economico che sono state finora imposte alla vita economica nazionale.

E questi aspetti assumono sempre più spesso un rilievo drammatico, riconosciuto da vastissimi strati di opinione pubblica qualificata, che è innegabile: il movimento sindacale, tutto il movimento sindacale, di fronte a delle serie, nuove responsabilità.

Affrontare con spirito sindacale e con impegno responsabile i problemi della condizione operaia, negli specifici, ma sempre più rilevanti dei prezzi, della casa, dei trasporti non può però davvero significare condurre una semplice azione di denuncia o soltanto una pressione sugli organi e i poteri legislativi: iniziative in questa direzione e su questo terreno — che hanno già visto e vedono accumulate nell'azione per portarle avanti organizzazioni sindacali e non sindacali — che danno evidenti risultati — sono e saranno promosse e sostenute dalla CGIL: ma ai sindacati incombono doveri di iniziativa rivendicativa a livello locale e di fabbrica, per affrontare forze padronali, Enti, Istituzioni e Amministrazioni facilmente individuabili come quelle su cui cade la responsabilità di certe situazioni, che comunque sono investite o devono esserlo di particolari compiti. Tale azione rivendicativa, all'interno come all'esterno della azienda, è inscindibilmente connessa all'attività produttiva del lavoratore; ma essa ne esalta l'aspirazione a quei nuovi livelli di vita civile, i quali condizionano la sua dignità, attività e prospettive professionali, e che, perciò, per il loro contenuto, acquistano un grande peso nella contrattazione sindacale della forza lavoro.

Ecco perché il sindacato non può non scendere in campo e intervenire su questi problemi generali: esso deve fare questa scelta proprio in base alle sue funzioni specifiche, pena la svalutazione di se stesso di fronte agli occhi dei lavoratori, pena e, contemporaneamente, il pericolo dell'affermazione del suo ruolo nella vita della società e dello Stato.

Una politica e un'azione sindacale che vogliano e sappiano essere coerentemente ed effettivamente autonome dai condizionamenti dei partiti e dei governi, non possono non tener conto che le piattaforme rivendicative e gli orientamenti politici sindacali, che nascono direttamente dalle fabbriche con una sempre più vasta consapevole partecipazione democratica dei lavoratori, assieme ai problemi del salario, dei ritmi e dell'orario di lavoro, delle qualifiche e degli incentivi, dell'esercizio delle libertà e dei diritti sindacali e dell'affermazione di un più vasto potere contrattuale, vivono anche e simultaneamente il problema del miglioramento e della conquista di una nuova condizione sociale e civile del lavoratore.

Guai se il sindacato non sapesse difendere anche fuori della fabbrica le conquiste salariali e sindacali ottenute con le dure lotte a livello aziendale e nazionale. Se infatti il sindacato dimostrasse una indifferenza o rinvolasse la sua impotenza di fronte, per esempio, alle gravi proporzioni prese dall'aumento dei prezzi e alla falsità del salario che questo comporta, contribuirebbe esso stesso — si voglia o no — a mettere in discussione fra larghi strati di lavoratori perfino l'utilità e addirittura la stessa necessità dell'azione sindacale: e perciò anche le forme, gli strumenti e i contenuti concreti che essa ha assunto in questi ultimi anni attraverso l'impostazione articolata. Consolidare il prestigio e la funzione del movimento sindacale nella vita economica, sociale e democratica del paese

significa, dunque, inserire decisamente il sindacato, con il proprio volto, nell'azione di tutte le forze democratiche contro l'aumento del costo della vita e per la conquista di condizioni di vita civile più degne, le quali si traducono, oggi, immediatamente, nell'esaltazione e nella soddisfazione di quei consumi sociali primari come la casa, l'istruzione, i trasporti, la protezione sanitaria, eccetera; e ciò deve e può essere fatto dal sindacato sul suo piano specifico, quello che gli è proprio e che non è affatto, come si vuol far credere dai nostri detrattori, quello dell'azione generale, protestataria, ma che è, esattamente, quello della concreta differenziata azione rivendicativa, volta a sostenere e a conseguire il miglioramento dei livelli salariali e delle condizioni di lavoro e di vita, coprendo tutto l'arco della condizione operaia. Un'azione tipicamente sindacale, insomma, quale oggi è richiesta dalla situazione, che può e deve essere portata avanti per colpire, a tutti i livelli, le responsabilità specifiche di certe situazioni, per tendere a rimuoverne le cause.

La CISL crede di poter agire sull'aumento dei prezzi attraverso quel «risparmio contrattuale», che a suo avviso dovrebbe disciplinare i consumi operai e popolari per favorire un orientamento diverso degli investimenti. Non voglio qui continuare la nostra polemica su questo punto. Ma come si può ignorare che il fattore determinante dell'aumento dei prezzi è costituito dalle deformazioni, dalle strazianti e dalle attività speculative operanti sul mercato, che sono conseguenza diretta e necessaria delle strutture e degli orientamenti monopolistici dell'espansione economica italiana? Come si può ignorare che agire per la riforma di queste strutture e per mutare questi orientamenti, e così dare avvio a una nuova organica politica economica di sviluppo, significa agire per rompere le resistenze degli interessi costituiti, anche ai livelli locali? Tenere conto di questa realtà e delle esigenze e delle necessità che ne derivano, significa operare per raggiungere obiettivi immediati e di breve termine, anche al livello locale, sia pure con quei contenuti e secondo quei tempi differenziati e con tutte quelle articolazioni settoriali e territoriali che sono indispensabili.

E' in questo senso che la CGIL si muove, e non secondo quello che la CISL pretende.

Un ripensamento della CISL su questi problemi, una seria rimediazione su queste realtà inattuabili, dovrebbero snobbare i toni che essa in questi ultimi tempi ha dato alla polemica contro la CGIL; dovrebbero, anzi, favorire l'unità d'azione delle tre organizzazioni su tutti gli aspetti della condizione operaia, e così imprimere un ulteriore sviluppo a quell'azione unitaria che così positivamente si è affermata a Milano e in altre località.

Ci sarebbe possibile, noi lo siamo convinti, qualora la CISL abbandonasse le sue idee false e preconcette sulla posizione che avrebbe la CGIL nei confronti del governo Moro. E' del tutto falsa e parecchio fantasiosa l'affermazione di Storti, secondo cui la CGIL non avrebbe mai criticato i passati governi centristi e sarebbe oggi disposta a «un'azione disperata contro l'attuale governo di centro-sinistra». Nel pensare questo la CISL sottovaluta la capacità della CGIL di tener conto della concreta realtà politica italiana, nonché della circostanza odierna che una parte delle forze organizzate e militanti nel sindacato unitario e di classe si considera politicamente rappresentata nell'attuale governo. D'altra parte, la CISL fa l'errore di ignorare che da molto tempo la CGIL non si pronuncia pro o contro questa o quella formula governativa, ma giudica liberamente e autonomamente i programmi di ogni governo per il contenuto concreto che essi hanno, specialmente in materia di politica economica, sociale e sindacale, per l'impegno che assumono di fronte ai problemi delle masse lavoratrici, per la volontà e l'urgenza con cui intendono risolverli.

La CGIL ha sempre respinto e respinge anche oggi ogni metodo di valutazione che si basi esclusivamente sul «contingente» e sul «corporativo», perché sa benissimo considerare gli interessi generali e permanenti dei lavoratori. Ma sa anche, e insieme, che le situazioni contingenti e alle condizioni in atto dei lavoratori, le cause che le determinano. Per questo essa riconferma oggi l'indicazione di un'azione che colpisca queste cause, perché in ciò sta una condizione ineliminabile di una politica del sindacato effettivamente corrispondente ai bisogni, agli interessi, sia immediati che futuri, dei lavoratori e di tutto il paese.

Ma oggi più che mai la condizione fondamentale perché il Sindacato possa portare avanti con successo un'azione di tal genere, consiste nella dimostrazione della piena autonomia con la quale esso prende nelle sue determinazioni concrete, opera e realizza le sue scelte particolari e i suoi indirizzi di fondo. Una condotta autonoma è anzi la garanzia e il mezzo più efficace con cui il sindacato determina effetti positivi sia sulle condizioni dei lavoratori, sia per avanzare il processo di unità sindacale, sia per far affermare ed estendere una generale e articolata iniziativa democratica, sia per contribuire a un positivo sviluppo degli stessi rapporti fra le forze politiche democratiche. Seguire questa linea riteniamo sia oggi dovere imprescindibile per tutto il movimento sindacale: in essa noi ci impegniamo a fondo, come nel passato, perché riteniamo che con essa daremo sempre più efficacia all'azione sindacale, convinti come siamo che con essa ne renderemo sempre più ampie le basi unitarie.

Agostino Novella

L'Assolombarda tenta di manomettere il contratto metallurgici

Dalla nostra redazione

MILANO, 10.

Quella tentata ieri alla Rheem Safim è una provocazione classica. Gli strumenti: sedici lettere di licenziamento ad altrettanti lavoratori, tutti scelti tra il gruppo degli operai più combattivi nelle ultime lotte sindacali; qualche centinaio di lettere per gli altri lavoratori aventi la funzione di creare disorientamento e di versarsi. E poi l'assurda, incredibile «operazione» cancelli. Dalla strada si vede questo: un cancello sprangato con puntello e cemento, una porticina bloccata sino a metà così da consentire l'ingresso ad un operaio alla volta, un tavolo fisso di terra, sempre col cemento davanti alla porticina, così da rendere ancora più stretto il passaggio. E poi, altra grande protagonista di ogni provocazione classica, la polizia, intervenuta — anche se, a detta dell'Assolombarda, «ognuno è un libero» — per aiutare un padrone a cacciare sedici lavoratori e a sbarrare agli altri l'ingresso.

L'operazione «trappola» avrebbe dovuto scattare ieri mattina, quando dopo due giorni di feste e di licenziamenti, giungendo davanti alla fabbrica alle otto si sono trovati di fronte una scena così incredibile. Ma la provocazione non è stata raccolta e in un attimo il piano più ambizioso della Rheem Safim è saltato: i padroni, i lavoratori, i sindacati, i giornali, hanno discusso infatti la situazione e hanno cercato di individuare la linea del padronato. «Che cosa vogliono — si sono chiesti — che noi si batte la testa contro il loro cemento?». Ed allora è nata l'interrotta di scioperi, comizi, assemblee, che per dieci giorni hanno investito ogni provincia della Toscana.

Con queste bandiere e con questi cartelli i mezzadri — che si sono riuniti in piazza Santa Croce — hanno percorso la città di Firenze, hanno fatto un «spettacolo imponente» quello del lungo corteo che, per circa un'ora, si snodava per le vie del centro. Dopo aver preso brevemente davanti alla sede dell'Unione agricoltori, i manifestanti hanno raggiunto il cinema Apollo. Era presente alla manifestazione — aperta da Rino Fioravanti, segretario regionale della categoria — la Direzione provinciale della Federazione della Federmezzadri, che ha tenuto il comizio. Erano rappresentati la Lega dei Comuni democratici, l'Amministrazione provinciale di Firenze e numerosi comuni della regione.

Un momento di «intensa commovente ha percorso l'assemblea quando ha parlato il presidente degli studenti afro-asiatici a Firenze il quale — in occasione della giornata del dirimpetto — ha voluto porgere il saluto ai contadini della Toscana e ricordare le incalcolabili condizioni di vita alla quali sono costretti milioni di cittadini di colore nel Sud Africa. Dopo un breve intervento del segretario di Livorno, il quale ha rassicurato le lotte che hanno caratterizzato queste dieci giornate, ha preso la parola Doro Francisconi, che ha esortato i mezzadri a riaffermare il carattere unitario della battaglia per la riforma agraria, elemento fondamentale per la conquista di migliori condizioni economiche e sociali anche per i lavoratori della città.

Francisconi — il cui discorso è stato più volte sottolineato da calorosi applausi — ha proseguito affermando che i contadini non possono più tollerare le condizioni di vita in cui sono stati costretti fino ad oggi ed espongono un radicale mutamento della situazione attraverso una proposta di riforma agraria che faccia giustizia delle vecchie e superate strutture. Ed è proprio per questo che la lotta ha motivi di ordine sindacale e politico. Di ordine sindacale — per costringere gli agrari toscani a riprendere la trattativa da essi interrotta mesi fa — e, rimarcando un accordo praticamente già concluso — di ordine politico, perché i problemi delle riforme di struttura si risolvono in questa sede.

Dopo aver affermato che il

L'analisi di questi «precedenti» permette costi di inquadramento i fatti di ieri nel loro terreno naturale, di collocarli accanto ad altri numerosi casi di provocazione altroune negli stessi giorni.

La vastità delle inadempienze e delle violazioni — afferma a questo proposito un comunicato emesso stasera dalla Fiom, dalla CISL-FIM e dalla UILM riunitesi per esaminare la grave situazione — ha ulteriormente convinto le tre segreterie provinciali di trovarsi di fronte non soltanto alla volontà di strapotere delle singole imprese, ma ad una linea di condotta ben definita la cui responsabilità va ricercata all'Assolombarda. Da qui la decisione, presa stasera dai tre sindacati, di elaborare un programma di iniziative per informare dettagliatamente le autorità e la pubblica opinione delle gravissime inadempienze contrattuali e di indire una fermata nelle aziende interessate.

Alla Rheem Safim, come alla Falck, alla CGE, alla Paganini, in tutte le fabbriche ove è in corso la manovra padronale per impedire la attuazione e il rispetto del contratto, si prepara dunque la risposta operaia.

a. g.

Firenze

5000 in corteo per la riforma agraria

Il discorso di Doro Francisconi

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 10.

Cinquemila contadini, provenienti da tutta la regione, hanno dato vita questa mattina ad una possente, unitaria manifestazione con la quale hanno contestato alle pubbliche autorità la linea del padronato. «Che cosa vogliono — si sono chiesti — che noi si batte la testa contro il loro cemento?». Ed allora è nata l'interrotta di scioperi, comizi, assemblee, che per dieci giorni hanno investito ogni provincia della Toscana.

Con queste bandiere e con questi cartelli i mezzadri — che si sono riuniti in piazza Santa Croce — hanno percorso la città di Firenze, hanno fatto un «spettacolo imponente» quello del lungo corteo che, per circa un'ora, si snodava per le vie del centro. Dopo aver preso brevemente davanti alla sede dell'Unione agricoltori, i manifestanti hanno raggiunto il cinema Apollo. Era presente alla manifestazione — aperta da Rino Fioravanti, segretario regionale della categoria — la Direzione provinciale della Federazione della Federmezzadri, che ha tenuto il comizio. Erano rappresentati la Lega dei Comuni democratici, l'Amministrazione provinciale di Firenze e numerosi comuni della regione.

Un momento di «intensa commovente ha percorso l'assemblea quando ha parlato il presidente degli studenti afro-asiatici a Firenze il quale — in occasione della giornata del dirimpetto — ha voluto porgere il saluto ai contadini della Toscana e ricordare le incalcolabili condizioni di vita alla quali sono costretti milioni di cittadini di colore nel Sud Africa. Dopo un breve intervento del segretario di Livorno, il quale ha rassicurato le lotte che hanno caratterizzato queste dieci giornate, ha preso la parola Doro Francisconi, che ha esortato i mezzadri a riaffermare il carattere unitario della battaglia per la riforma agraria, elemento fondamentale per la conquista di migliori condizioni economiche e sociali anche per i lavoratori della città.

Francisconi — il cui discorso è stato più volte sottolineato da calorosi applausi — ha proseguito affermando che i contadini non possono più tollerare le condizioni di vita in cui sono stati costretti fino ad oggi ed espongono un radicale mutamento della situazione attraverso una proposta di riforma agraria che faccia giustizia delle vecchie e superate strutture. Ed è proprio per questo che la lotta ha motivi di ordine sindacale e politico. Di ordine sindacale — per costringere gli agrari toscani a riprendere la trattativa da essi interrotta mesi fa — e, rimarcando un accordo praticamente già concluso — di ordine politico, perché i problemi delle riforme di struttura si risolvono in questa sede.

Dopo aver affermato che il

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 10.

Cinquemila contadini, provenienti da tutta la regione, hanno dato vita questa mattina ad una possente, unitaria manifestazione con la quale hanno contestato alle pubbliche autorità la linea del padronato. «Che cosa vogliono — si sono chiesti — che noi si batte la testa contro il loro cemento?». Ed allora è nata l'interrotta di scioperi, comizi, assemblee, che per dieci giorni hanno investito ogni provincia della Toscana.

Con queste bandiere e con questi cartelli i mezzadri — che si sono riuniti in piazza Santa Croce — hanno percorso la città di Firenze, hanno fatto un «spettacolo imponente» quello del lungo corteo che, per circa un'ora, si snodava per le vie del centro. Dopo aver preso brevemente davanti alla sede dell'Unione agricoltori, i manifestanti hanno raggiunto il cinema Apollo. Era presente alla manifestazione — aperta da Rino Fioravanti, segretario regionale della categoria — la Direzione provinciale della Federazione della Federmezzadri, che ha tenuto il comizio. Erano rappresentati la Lega dei Comuni democratici, l'Amministrazione provinciale di Firenze e numerosi comuni della regione.

Un momento di «intensa commovente ha percorso l'assemblea quando ha parlato il presidente degli studenti afro-asiatici a Firenze il quale — in occasione della giornata del dirimpetto — ha voluto porgere il saluto ai contadini della Toscana e ricordare le incalcolabili condizioni di vita alla quali sono costretti milioni di cittadini di colore nel Sud Africa. Dopo un breve intervento del segretario di Livorno, il quale ha rassicurato le lotte che hanno caratterizzato queste dieci giornate, ha preso la parola Doro Francisconi, che ha esortato i mezzadri a riaffermare il carattere unitario della battaglia per la riforma agraria, elemento fondamentale per la conquista di migliori condizioni economiche e sociali anche per i lavoratori della città.

Francisconi — il cui discorso è stato più volte sottolineato da calorosi applausi — ha proseguito affermando che i contadini non possono più tollerare le condizioni di vita in cui sono stati costretti fino ad oggi ed espongono un radicale mutamento della situazione attraverso una proposta di riforma agraria che faccia giustizia delle vecchie e superate strutture. Ed è proprio per questo che la lotta ha motivi di ordine sindacale e politico. Di ordine sindacale — per costringere gli agrari toscani a riprendere la trattativa da essi interrotta mesi fa — e, rimarcando un accordo praticamente già concluso — di ordine politico, perché i problemi delle riforme di struttura si risolvono in questa sede.

Dopo aver affermato che il

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 10.

Cinquemila contadini, provenienti da tutta la regione, hanno dato vita questa mattina ad una possente, unitaria manifestazione con la quale hanno contestato alle pubbliche autorità la linea del padronato. «Che cosa vogliono — si sono chiesti — che noi si batte la testa contro il loro cemento?». Ed allora è nata l'interrotta di scioperi, comizi, assemblee, che per dieci giorni hanno investito ogni provincia della Toscana.

Con queste bandiere e con questi cartelli i mezzadri — che si sono riuniti in piazza Santa Croce — hanno percorso la città di Firenze, hanno fatto un «spettacolo imponente» quello del lungo corteo che, per circa un'ora, si snodava per le vie del centro. Dopo aver preso brevemente davanti alla sede dell'Unione agricoltori, i manifestanti hanno raggiunto il cinema Apollo. Era presente alla manifestazione — aperta da Rino Fioravanti, segretario regionale della categoria — la Direzione provinciale della Federazione della Federmezzadri, che ha tenuto il comizio. Erano rappresentati la Lega dei Comuni democratici, l'Amministrazione provinciale di Firenze e numerosi comuni della regione.

Un momento di «intensa commovente ha percorso l'assemblea quando ha parlato il presidente degli studenti afro-asiatici a Firenze il quale — in occasione della giornata del dirimpetto — ha voluto porgere il saluto ai contadini della Toscana e ricordare le incalcolabili condizioni di vita alla quali sono costretti milioni di cittadini di colore nel Sud Africa. Dopo un breve intervento del segretario di Livorno, il quale ha rassicurato le lotte che hanno caratterizzato queste dieci giornate, ha preso la parola Doro Francisconi, che ha esortato i mezzadri a riaffermare il carattere unitario della battaglia per la riforma agraria, elemento fondamentale per la conquista di migliori condizioni economiche e sociali anche per i lavoratori della città.

Francisconi — il cui discorso è stato più volte sottolineato da calorosi applausi — ha proseguito affermando che i contadini non possono più tollerare le condizioni di vita in cui sono stati costretti fino ad oggi ed espongono un radicale mutamento della situazione attraverso una proposta di riforma agraria che faccia giustizia delle vecchie e superate strutture. Ed è proprio per questo che la lotta ha motivi di ordine sindacale e politico. Di ordine sindacale — per costringere gli agrari toscani a riprendere la trattativa da essi interrotta mesi fa — e, rimarcando un accordo praticamente già concluso — di ordine politico, perché i problemi delle riforme di struttura si risolvono in questa sede.

Dopo aver affermato che il

La provocazione alla Rheem Safim è solo un esempio

Rinnovata una prima parte del contratto

Parità salariale per il commercio

Non smobilitare

Una valutazione complessiva di quanto i 700.000 lavoratori del commercio saranno riusciti a conquistare potrà essere fatta — dai sindacati — quando sarà conclusa la seconda fase di trattativa. Ma già sulla base dei risultati ottenuti nella prima tornata di discussioni, possono farsi alcune considerazioni.

1. Passi in avanti sono stati fatti per importanti istituti contrattuali: il ridottissimo orario di lavoro; è sancita la piena parità salariale; è stabilita la 14 mensilità; si è migliorato il rapporto contrattuale tra impiegati ed operai e nel quadro del miglioramento acquisito dagli stessi impiegati.

2. Positivo appare fin da ora l'aver stabilito che si deve giungere ad una contrattazione articolata di settore. Essa dovrà concernere settori essenziali e di grande portata innovatrice quali: grandi magazzini, i negozi a sede multipla, i supermarket, i magazzini a prezzo unico.

La parità, dunque, rimane aperta e la categoria — forte dei risultati già raggiunti — viene giustamente invitata dai sindacati a non smobilitare. I risultati della prima fase dell'azione di questa categoria insegnano, ancora una volta, come la unità e la lotta possano far profondamente modificare posizioni che le organizzazioni padronali prendono senza la benché minima giustificazione. «Forse sciopero che ha suscitato una manifestazione — anche i centri ove l'organizzazione sindacale dei lavoratori del commercio — è particolarmente debole, ha dato la prima spallata alle posizioni di rigida opposizione del Confindustria. I risultati sono tanto più apprezzabili se si tiene conto della relativa debolezza organizzativa di questa categoria che è dispersa in una miriade di piccoli posti di lavoro. La seconda fase della trattativa potrà essere decisa al fine del risultato complessivo ed anche del rafforzamento sindacale del settore sempre più importante nel quadro economico

ne aperta e la categoria — forte dei risultati già raggiunti — viene giustamente invitata dai sindacati a non smobilitare. I risultati della prima fase dell'azione di questa categoria insegnano, ancora una volta, come la unità e la lotta possano far profondamente modificare posizioni che le organizzazioni padronali prendono senza la benché minima giustificazione. «Forse sciopero che ha suscitato una manifestazione — anche i centri ove l'organizzazione sindacale dei lavoratori del commercio — è particolarmente debole, ha dato la prima spallata alle posizioni di rigida opposizione del Confindustria. I risultati sono tanto più apprezzabili se si tiene conto della relativa debolezza organizzativa di questa categoria che è dispersa in una miriade di piccoli posti di lavoro. La seconda fase della trattativa potrà essere decisa al fine del risultato complessivo ed anche del rafforzamento sindacale del settore sempre più importante nel quadro economico

ne aperta e la categoria — forte dei risultati già raggiunti — viene giustamente invitata dai sindacati a non smobilitare. I risultati della prima fase dell'azione di questa categoria insegnano, ancora una volta, come la unità e la lotta possano far profondamente modificare posizioni che le organizzazioni padronali prendono senza la benché minima giustificazione. «Forse sciopero che ha suscitato una manifestazione — anche i centri ove l'organizzazione sindacale dei lavoratori del commercio — è particolarmente debole, ha dato la prima spallata alle posizioni di rigida opposizione del Confindustria. I risultati sono tanto più apprezzabili se si tiene conto della relativa debolezza organizzativa di questa categoria che è dispersa in una miriade di piccoli posti di lavoro. La seconda fase della trattativa potrà essere decisa al fine del risultato complessivo ed anche del rafforzamento sindacale del settore sempre più importante nel quadro economico

ne aperta e la categoria — forte dei risultati già raggiunti — viene giustamente invitata dai sindacati a non smobilitare. I risultati della prima fase dell'azione di questa categoria insegnano, ancora una volta, come la unità e la lotta possano far profondamente modificare posizioni che le organizzazioni padronali prendono senza la benché minima giustificazione. «Forse sciopero che ha suscitato una manifestazione — anche i centri ove l'organizzazione sindacale dei lavoratori del commercio — è particolarmente debole, ha dato la prima spallata alle posizioni di rigida opposizione del Confindustria. I risultati sono tanto più apprezzabili se si tiene conto della relativa debolezza organizzativa di questa categoria che è dispersa in una miriade di piccoli posti di lavoro. La seconda fase della trattativa potrà essere decisa al fine del risultato complessivo ed anche del rafforzamento sindacale del settore sempre più importante nel quadro economico

La parità, dunque, rimane aperta e la categoria — forte dei risultati già raggiunti — viene giustamente invitata dai sindacati a non smobilitare. I risultati della prima fase dell'azione di questa categoria insegnano, ancora una volta, come la unità e la lotta possano far profondamente modificare posizioni che le organizzazioni padronali prendono senza la benché minima giustificazione. «Forse sciopero che ha suscitato una manifestazione — anche i centri ove l'organizzazione sindacale dei lavoratori del commercio — è particolarmente debole, ha dato la prima spallata alle posizioni di rigida opposizione del Confindustria. I risultati sono tanto più apprezzabili se si tiene conto della relativa debolezza organizzativa di questa categoria che è dispersa in una miriade di piccoli posti di lavoro. La seconda fase della trattativa potrà essere decisa al fine del risultato complessivo ed anche del rafforzamento sindacale del settore sempre più importante nel quadro economico

La parte salariale rinviata ai patti provinciali — Accettato il principio della contrattazione articolata per i grandi magazzini

La trattativa per i 700.000 dipendenti del settore commerciale ha portato al rinnovo di una parte del contratto di lavoro mentre sono stati stabiliti i punti che dovranno essere affrontati nel prosieguo della discussione nel prossimo mese di gennaio 1964. La parte salariale non è contenuta in questo accordo nazionale perché per il commercio le retribuzioni sono fissate da accordi provinciali. Gli istituti definiti nella prima parte della trattativa sono i seguenti.

RIDUZIONE ORARIO — Con decorrenza 1. gennaio 1964 le attuali due mezzogiornate di congedo straordinario vengono portate a tre: dal 1. luglio i congedi si estenderanno ancora fino ad una mezzogiornata ogni settimana, sulla base dell'accordo del 1961, senza recupero.

QUATTORDICESIMA — Viene istituita la 14. mensilità da corrispondere in relazione alle ferie annuali. La sua corresponsione verrà così scaglionata: il 30% nel 1964; un ulteriore 30% (totale 60%) nel 1965; un ulteriore 40% nel 1966.

PARITÀ SALARIALE — Dal 1. febbraio 1964: parità completa — tra uomini e donne — della indennità di contingenza maturata (28 punti) e del valore punto della scala mobile; dal 1. luglio 1964: parità completa dei minimi tabellari.

FERIE OPERAI — Nell'ambito del principio della parità tra operai ed impiegati: fino a due anni 12 giorni; da 2 a 7 anni 15 giorni; oltre i 7 anni 18 giorni.

INDENNITÀ ANZIANITÀ OPERAI — Dodici giorni per tutto il periodo precedente al 31 dicembre 1963; 16 giorni dal 1. gennaio 1964.

INDENNITÀ DIMISSIONI — Modifica dei termini: dopo un anno di anzianità e fino a 10 anni, il 50%; da 10 a 15, il 75%; oltre, il 100%.

MALATTIA — Fino al 20. giorno di malattia resta l'attuale integrazione economica, oltre alla indennità INAM, del 20%. Dopo il 20. giorno l'integrazione verrà portata sino al 100% della retribuzione.

INFORTUNI — Integrazione dell'indennità economica corrisposta dall'INAIL, fino al 75% della retribuzione.

ARTICOLAZIONE — E' modificato l'attuale articolo 81 del contratto di lavoro, nel senso di attribuire anche alle organizzazioni sindacali dei lavoratori il diritto di chiedere particolari tabelle per determinati settori.

Renzo Cassigoli

TRASFERTE AUTISTI — Modifica dell'attuale clausola contrattuale, nel senso di riconoscere agli autisti oltre la normale retribuzione, il pagamento del lavoro straordinario prestato, in aggiunta ai due punti.

DECORRENZA E DURATA — La decorrenza del nuovo contratto di lavoro è fissata dal 1. gennaio 1964 per la durata di due anni e mezzo; il nuovo contratto scadrà dunque, il 30 giugno 1966.

Sono stati fissati i punti della contrattazione che riguarderanno le posizioni rispettive delle due parti. Tali punti non sono stati fissati genericamente ma per ognuno di essi esistono delle acquisizioni di principio e impegni. Tali punti sono esattamente dieci e sono i seguenti.

CLASSIFICAZIONE GENERALE — Impegno a trattare ferme restando le posizioni rispettive delle due parti.

PARAMETRI RETRIBUTIVI — Impegno a trattare e acquisizione del principio a determinare contrattualmente la materia.

APPRENDISTATO E MINORI — Acquisizione di una revisione generale, nel quadro di esclusione e riduzioni del tirocinio.

CONGIORNAMENTO E VALORE PUNTO — Impegno a fare oggetto di trattativa per una loro definizione alla conclusione dei coefficienti di parametro.

COMMISSIONI INTERNE — Impegno a regolamentare la istituzione e il funzionamento delle commissioni interne, con garanzie estese ai componenti dei comitati elettorali, seggi, dei candidati, ecc.

INDENNITÀ SPECIALI — Impegno ad istituire speciali indennità per qualifiche e mansioni richiedenti maggiori responsabilità (maneggio denaro) e nocività.

SFERA DI APPLICAZIONE — Impegno a trattare la estensione oltre che ai grossisti di medicinali ad altri settori, quali: pane e pasta; scuole guida; copisterie.

CONTRATTAZIONE SETTORIALE NAZIONALE — Impegno ad istituire la classificazione dell'apprendistato e le indennità speciali, per i settori della grande distribuzione: agenzie turistiche; vendita prodotti industriali; ortofruttili, grossisti medicinali; pubblicità e affissioni.

ARMONIZZAZIONE GENERALE — In sede di stesura definitiva verranno affrontati anche quei problemi non oggetto di trattativa (per esempio la frazionabilità delle ferie).

Il 23 e il 24 prossimi

Bancari in sciopero per altri due giorni

In corso l'astensione dei vigili del fuoco - Domani e venerdì sciopero alla Croce Rossa - Ripresa la trattativa all'ENPAS

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori del credito riuniti ieri in armonia con quanto in precedenza deliberato — è detto in un comunicato — hanno proseguito la stessa della «programmazione dell'azione sindacale, fissando per il 19 dicembre lo sciopero dei bancari della Sicilia e della Lombardia, per il 23 uno sciopero nazionale di tutta la categoria e per il giorno 24 un ulteriore sciopero generale giungendo così al compimento delle due regioni Sicilia e Lombardia.

Le organizzazioni sindacali — è detto ancora nel comunicato — hanno inoltre esaminate alcune dichiarazioni dei rappresentanti dell'Assicredito per una eventuale base di soluzione della vertenza in corso nel settore delle banche, ed hanno deciso di porre all'Assicredito alcune domande chiarificatrici, indispensabili per valutare se le proposte siano tali da consentire la realizzazione di un accordo.

Numerose agitazioni sono in corso o proclamate nei servizi pubblici, oltre allo sciopero dei trasporti urbani e suburbani — hanno proseguito le stesse della «programmazione dell'azione sindacale, fissando per il 19 dicembre lo sciopero dei bancari della Sicilia e della Lombardia, per il 23 uno sciopero nazionale di tutta la categoria e per il giorno 24 un ulteriore sciopero generale giungendo così al compimento delle due regioni Sicilia e Lombardia.

Le organizzazioni sindacali — è detto ancora nel comunicato — hanno inoltre esaminate alcune dichiarazioni dei rappresentanti dell'Assicredito per una eventuale base di soluzione della vertenza in corso nel settore delle banche, ed hanno deciso di porre all'Assicredito alcune domande chiarificatrici, indispensabili per valutare se le proposte siano tali da consentire la realizzazione di un accordo.